

IL I CONCERTO DEL SINDACATO MUSICISTI

# Rassegna di nuove musiche al Teatro Adriano

Quanto cammino compiuto dall'Italia Fascista e dalle sue organizzazioni da quell'ancora vicino anno 1928 in cui, a Bologna, si organizzava una prima Mostra interprovinciale di musica moderna (l'avevamo chiamata, con infelice locuzione subito abbandonata, «900 musicale italiano») ad oggi! E tutto, a favore dei giovani e dei giovanissimi artisti; e tutto, per la volontà e la fatica di artisti non più giovani e non più giovanissimi che, obbedienti alla lettera e allo spirito degli ordini di Benito Mussolini, si sono prodigati e si prodigano per dare, alle manifestazioni musicali della Nazione rinnovata, un ritmo e una vivacità degni del momento storico.

A Napoli, in questi giorni, si svolgono i Littorali della cultura e dell'arte: e nelle settimane scorse ogni città d'Italia ha offerto lo spettacolo bello, nuovo, commovente anche, per certi aspetti, di giovani laureati che, superate le prove prelittorali, chiedevano o si sentivano offrire spontaneamente l'aiuto e il consiglio affettuoso di Maestri per la preparazione al cimento finale. Mirabile esempio di confidenza dei giovanissimi negli anziani, e di amore e di sollecitudine degli anziani verso i giovani (questo, più raro e più nuovo fenomeno del primo: questo, vero originale prezioso portato dall'atmosfera fascista. Nessuno di noi, colleghi, coetanei, ha fra i ricordi della dura e combattutissima giovinezza, un giorno solo, un uomo, un comitato che somigli neppur lontanamente ai giorni, agli uomini, agli Istituti che sono offerti dall'Italia Fascista ad ausilio, a valorizzazione, ad esaltazione dei giovani di oggi).

E a Roma, ieri, si è inaugurata la IV Rassegna del Sindacato dei musicisti. Che vuol dire: spalancata a tutti quella porta che prima era chiusa per tutti — meno che ai due o tre eletti, coltivati gelosamente, a scapito di tutti gli altri, nelle serre editoriali o nelle chiesuole provinciali.

Osservano alcuni: «tutti» è troppo; «tutti» non possono essere degni (e, infatti, non lo sono); la selezione non potrà aver luogo; la confusione sarà sempre più grande; il disorientamento sempre più completo.

La confusione e il disorientamento sono, in verità, notevoli; e lo si è visto (ahimè, lo si è sentito, per meglio dire) fin dal concerto inaugurale di ieri. Ma potranno essere, man mano, ridotti e fors'anche eliminati o corretti del tutto. E la selezione potrà benissimo avvenire, e in minor tempo che non si creda, data la facilità e la frequenza dei contatti fra autori esordienti o autori impenitenti e recidivi, e il pubblico.

Purché coloro che si presentano alle Mostre abbiano un vero senso di responsabilità e non facciano gli eterni miflorenni; e le commissioni che li giudicano e ammettono non riesumino certa

politica elettorale di stile sorpassatissimo: osino, cioè, per amore dell'arte, dire qualche «no», dare qualche dispiacere, farsi qualche acerbo nemico (tanto, i nemici non mancano mai: anche quando si dica sempre «sì»); e il pubblico e la critica abbiano il coraggio di esprimere con onesta chiarezza le loro opinioni (che è anche questo, lo credo, uno dei doveri dell'italiano di Mussolini).

\*\*\*

Il «concerto andaluso» per violoncello e piccola orchestra, non aggiunge molto alla bella e già affermata fama di Riccardo Zandonai, ma ne riconferma le ricche qualità di gusto e di probità artistica. È in tre tempi: il primo si sviluppa su un motivo che per il carattere poco Spagna-standardizzata che ha, è probabilmente popolare autentico; elegante, ben condotto, breve. Il secondo è un delicato momento di poesia. Ricorda vagamente, come atmosfera, qualche pagina del Nin, offre al violoncello solista e allo squisito interprete Mazzacurati, il modo di cantare con dolcezza di accenti e di movenze, è orchestrato con penna leggera e sapiente; il terzo è molto brillante e vario nel suo insieme, ed ha episodi assai belli; il violoncello rimane talvolta sommerso, ma sempre percettibile, nella sonorità dell'orchestra: e siccome l'effetto è evidentemente voluto, non dispiace. La cadenza mi pare pleonastica, o non abbastanza «trovata» per avere una ragion d'essere. La chiusa è di effetto, ed ha suscitato, come il secondo tempo, molti applausi.

Il giovanissimo Ennio Porrino, il cui *Notturmo e danza* chiudeva il concerto, ha avuto ieri un altro bellissimo e meritato successo. Dei lavori ieri presentati — a parte Zandonai che considero fuori concorso — il suo mi pare il più sostanzioso e il più conclusivo. Si riallaccia, per molti riguardi, ad un'altra composizione dello stesso, *Sardegna*; ma questo non ha importanza; anzi, sta a provare la sincerità e la continuità della linfa. È chiaro nelle idee, è vario nei ritmi, è colorito nelle strumentale. Ha quella concretezza e quella plastica eloquenza che possono venire soltanto da una convinzione profonda, da un vero sentimento, da una fiamma interna che non si può fingere, né fabbricare con le ricette dello snobismo più o meno internazionale. Il lavoro è di gusto impeccabile; nella *Danza*, ricca di trovate e di fantasia, la cadenza ha un che di veramente geniale, e il ritmo alternato binario e ternario è pieno di vibrazione e di luce.

La composizione ha avuto un grandissimo, unanime successo, e sebbene chiudesse il concerto, ha procurato tre chiamate all'autore.

Anche la signora Barbara Giuranna si è fatta onore con la sua «Decima Legio». Questo lavoro è riuscito vincitore del concorso indetto dal Sindacato dei Musicisti per una composizione di carattere eroico a celebrazione dell'Impero. Consta di due parti: un movimento di «marcia» che apre e chiude la composizione, e un «Andante mesto» centrale. Se questo è un poco incerto sia nella esposizione che nello sviluppo, il «movimento di marcia» ha una fisionomia più precisa e non manca di effetto. «Decima Legio» è orchestrato con molta perizia,

e rivela una sicura mano di musicista e un bel temperamento di appassionata artista. La signora Barbara Giovanna è stata lungamente applaudita, e si è dovuta presentare tre volte sul podio.

La « Introdizione » e « Taran-

---

tella » di Alceo Toni è parsa un po' banale e antiquata, ma è stata applaudita.

Resterebbe da parlare del « Concerto per orchestra » di Riccardo Nielsen e del « Trittico sinfonico » di Gabriele Bianchi. Ma qui siamo in piena babilonia.

Io di queste storie non me ne intendo, perchè mi occupo di musica; e mi guarderò bene dal compromettermi verso i posteri con un giudizio preciso e reciso. Ma a diria fra noi, gente alla buona del 1937-XV, ho il gran dubbio che questi giovani, e tutti quelli che scrivono come loro — sono molti, sono troppi — (compresi i maestri d'anima e ispiratori) non abbiano niente da dire.

Il maestro Bernardino Molinari ha diretto splendidamente tutto il concerto ed ha ottenuto dalla ottima orchestra, esecuzioni piene di vita e di precisione, in modo da presentare nella miglior luce possibile ognuna delle composizioni comprese nel lungo e difficile programma.

Ha diretto con tanta foga, con tanta cura appassionata, il Molinari, che, a vederlo, pareva proprio convinto ed entusiasta di tutte le musiche che ha presentato tanto brillantemente. Dico « di tutte ».

Ma lo non ci credo.

**ADRIANO LUALDI**